

Data:
martedì 07.10.2014

IL TIRRENO PISA

Estratto da Pagina:
III

Nuova variante del Parco, "condono" per gli abusivi

I retoni e i rimessaggi nella golena dell'Arno potranno essere regolarizzati: sarà ammesso demolire e ricostruire purché l'ambiente ne risulti risanato

di **Gianluca Campanella**
PISA

Offuscata dal futuro (la creazione di un "circuitone delle acque" per la nautica), nella recente approvazione della variante al piano di gestione del Parco San Rossore c'è una conseguenza sul passato non meno importante: la soluzione definitiva - con conseguente legalizzazione - di oltre ottant'anni di incertezze per tutti quelli che hanno costruito sulla golena. Ricordiamo che il Regio Decreto n. 523 del 1904, all'articolo 96 dice: «Sono lavori ed atti vietati in modo assoluto le fabbriche, gli scavi e lo smovimento del terreno a distanza dal piede degli argini minore di metri dieci».

Siccome quasi tutti i retoni e i rimessaggi che operano sull'Arno nel territorio di Pisa sono a distanza minore di 10 metri, per decenni si è vissuta in una situazione paradossale in cui non si poteva interveni-

re per metterli in sicurezza; mentre ora il nuovo strumento urbanistico permette la demolizione e ricostruzione. Infatti, la maggior parte delle costruzioni "antiche" presenti in golena risultano edificate intorno agli anni Venti: il Regio Decreto era in vigore, ma i piani urbanistici erano un sogno ancora da realizzare. E quei manufatti, 80 anni fa erano abusivi o no? Non si sa, per un semplice motivo: sebbene il citato articolo 96 dica «vietati in modo assoluto», esistevano permessi locali per le attività produttive. A Pisa ci sono state autorizzazioni, ma chissà se negli archivi sia possibile discernere tra "buoni" e "cattivi". A mettere un po' di chiarezza sulla questione, ci ha pensato il "Testo unico dell'edilizia" (Dpr n. 380 del 2001) che in pratica regolarizza tutto ciò che è stato costruito prima dell'entrata in vigore della legge n. 765/1967 (nota

come "legge Ponte") e fuori del perimetro del centro urbano, così come individuato nel 1967. A quel punto bastava rintracciare foto aeree scattate prima del 1967 e dimostrare che le costruzioni c'erano già per farle diventare regolari. Ma restavano pericolose e pericolanti. Ora arriva l'approvazione della variante al piano di gestione del Parco, che "supera" il decreto del 1904 (mai formalmente abrogato), sulla base di recenti sentenze che hanno interpretato lo stesso. Il Comune ha commissionato al Genio Civile e all'Università degli studi idraulici per valutare i pericoli in caso di piena: la conclusione sorprendente (ma già nota in modo empirico, visto il disastro del 1966) è che il ponte di Mezzo costituisca un vero e proprio tappo per lo scorrimento del fiume; quindi tutto ciò che è a valle riceve acque con una forza tale da non destare elevati

pericoli, a patto che si prendano alcune precauzioni. Per esempio? La sopraelevazione. Ecco, se si può andare in deroga alla norma del 1904, si può demolire e ricostruire: il Comune chiede di farlo in sopraelevazione. Nella sostanza non è un colpo di spugna, né una sanatoria, perché non aumentano i volumi e i furbetti (quelli che hanno costruito dopo il 1967) non saranno regolarizzati; ma chi ha un'attività produttiva con iscrizione alla Camera di Commercio, ha presentato una domanda di adesione all'ultimo condono (o prodotto foto antecedenti al 1967) e ha un piano di risanamento ambientale coerente, vedrà valutata dal Comune la propria domanda e ha buone possibilità di ricevere l'ok a procedere.



Alcuni rimessaggi presso la foce dell'Arno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.